



DI ANNA MAZZONE

■ «Ognuno è mosso dai suoi sogni, anche Khomeini lo era. Ognuno ha il suo "hourì", il suo Paradiso da raggiungere. Ma poi si rischia di correre dietro ai sogni e dimenticarsi il sapore della vita». Il giornalista Mehrdad Balali vive a Los Angeles dal 2000, quando è stato costretto a lasciare il suo Iran. Ha da poco dato alle stampe *Houri*, un romanzo autobiografico che racconta l'Iran di oggi attraverso gli occhi dell'Iran prima della Rivoluzione. Gli occhi di un figlio che disprezza suo padre e lo riscopre durante gli anni di Khomeini, come simbolo della libertà e della gioia di vivere perduta.

«Mio padre che era un *tombeur des femmes*, proprio come il vostro primo ministro», racconta ridendo al *Riformista* Ba-

lali. «Io sono molto introverso, il suo opposto. Lui voleva vivere e divertirsi a ogni costo. Morì un anno prima della rivoluzione iraniana, e quando mi ritrovai a vivere sotto Khomeini mi chiesi come avrebbe vissuto mio padre senza bar, locali, donne, vita sociale. E ho cominciato ad apprezzarlo. Era pieno di vita, mentre la Repubblica Islamica era così ostile e noiosa. Mio padre è diventato per me il simbolo dell'Iran prima della rivoluzione. Ma nel romanzo non dico che prima della rivoluzione fosse tutto perfetto.

Lei dall'Iran è andato via quasi dieci anni fa, come mai?

Sono stato cacciato. Ho lavorato per la *Reuters*, per l'*Afp* e per l'*Economist*. Ma avevo molti problemi in Iran. Mi minacciavano, sobillavano i miei colleghi inculcandogli l'idea che io fossi

«Sono stato cacciato dal mio Iran La terra peggiore per i giornalisti»

MEHRDAD BALALI. L'autore di "Hourì" racconta i dolori della Repubblica Islamica. Lui è stato costretto all'esilio. «Chi scrive è braccato dall'intelligence, poi finisce dietro le sbarre. Al momento un terzo dei reporter incarcerati nel mondo sta nel mio Paese». Per questo chi può, sceglie la fuga.

una spia. I problemi che ci sono ora in Iran esistevano già quando io vivevo lì. Ora certo è molto peggio. All'epoca in cui io fui allontanato dal Paese, il presidente era Khatami. È un riformista, ma tenga presente che non ha mai avuto potere a sufficienza per controllare i servizi di sicurezza. L'uomo più potente in Iran era ed è tuttora la Guida Suprema, Khamenei. Controllava l'intelligence e loro mi davano problemi. Khatami non era in grado, non poteva materialmente controllare le forze di sicurezza né tanto meno l'intelligence. Khatami era debole. Non come Ahmadinejad che è un alleato di Khamenei.

Cosa significa essere un giornalista in Iran oggi?

È una cosa terribile, davvero terribile. L'Iran è la più grande prigione per giornalisti che esiste al mondo. Al momento 1/3 dei

giornalisti incarcerati nel mondo sono in Iran. Non importa quello che dici o scrivi se gli fai anche delle critiche blande, l'intelligence ti arresta immediatamente e ti tiene in prigioni segrete a lungo, prima di portarti in tribunale. Anche quando arrivi in giudizio, non hai diritto a un avvocato e non hai diritto di contattare la tua famiglia. Si sta in cella di isolamento per molto tempo, prima che – eventualmente – ti concedano di sentire i tuoi. Non si sa dove vengono detenuti tutti questi giornalisti.

C'è il rischio di essere uccisi?

Dipende da quello che fai. Solo in rare occasioni ti condannano a morte, per esempio se imbracci un fucile contro il governo. Atrimenti ci sono lunghi anni di galera. Perché il loro scopo non è di uccidere i giornalisti, ma

di spaventarli, in maniera tale che non si mettano a sfidare il governo.

Com'è la situazione ora?

Il regime è riuscito a sopprimere l'opposizione. Tutti quelli che si riuniscono per strada vengono arrestati e non hanno la possibilità di esprimersi. Tutti i giornali indipendenti sono stati messi a tacere. Controllano praticamente tutto. Persino i funzionari all'interno del regime che hanno idee critiche nei confronti del governo sono terrorizzati e non parlano, perché hanno paura di perdere il loro lavoro o di essere arrestati.

L'impressione è che molti stiano lasciando l'Iran...

Sì, sono fuggiti anche tanti giornalisti. Tanti a Parigi, o in Germania che ha aperto le porte agli attivisti. In questo momento molti vorrebbero lasciare

l'Iran ma non sempre il regime lo permette. Pensate alla potetessa che l'otto marzo voleva recarsi a Parigi ed è stata fermata all'aeroporto di Teheran. O al regista Panahi, che al momento è in prigione per aver filmato la protesta dell'Onda Verde per le strade.

Quale sarà il futuro dell'Onda Verde?

Sono fiducioso. Questa è la prima volta in decenni, dalla Rivoluzione, che la richiesta della democrazia in Iran è diventata così vasta e diffusa e tocca persone che appartengono a diverse classi sociali. Prima la lotta si faceva solo nelle università, tra gli intellettuali. Ma ora la lotta viene dalla gente comune, per le strade. La gente chiede libertà e non vuole più vivere sotto un regime così repressivo. Ma ci vorrà molto tempo e sarà molto costoso, in termini di vite umane.